

Teso faccia a faccia al Quirinale. Sulla SalvaPreviti la contrarietà più marcata del Colle

Ma dettagliate anche le obiezioni sulla legge elettorale che è al Senato

«La ex Cirielli non deve diventare un'amnistia mascherata». Il riserbo rotto dal capo del governo

Altolà di Ciampi sulle leggi della destra

Il capo dello Stato mette paletti su ex Cirielli, riforma elettorale e riforma costituzionale
Prima di ricevere il premier cita Mazzini: «L'unità d'Italia va difesa ogni giorno»

di Vincenzo Vasile / Roma

BERLUSCONI nega, ma gli è andata proprio male. S'è sorbito un appello, pubblico e solenne, di Ciampi a difendere l'unità d'Italia; e l'incontro di due ore a porte chiuse con il presidente è stato teso, spigoloso. Carlo Azeglio Ciampi celebra al Quirinale la giornata

del 4 novembre con una perorazione a sostegno dell'unità nazionale. «L'unità d'Italia va difesa ogni giorno; il 4 novembre è la giornata della memoria comune degli italiani». Il riferimento implicito è alla legge di riforma costituzionale, che con la devolution scardina l'unità nazionale. Ma su quella legge, essendo pendente il referendum Ciampi non ha poteri per intervenire. Invece, sulle altre scadenze legislative di fine legislatura il capo dello Stato ha anticipato a Berlusconi i suoi orientamenti: «La ex-Cirielli non deve diventare un'amnistia mascherata». E ha chiesto al presidente del Consiglio un resoconto del suo incontro con Bush e lumi sul tormentato iter della Finanziaria. La consegna del silenzio sul colloquio è stata rotta, come al solito, dal premier in chiave di acqua di rose.

Legge elettorale. Uscendo dal colloquio, Berlusconi non a caso ha preferito sorvolare sugli altri temi, e ha detto che «non gli sembra» che ci siano distanze tra lui e Ciampi sulla legge elettorale. La questione è più complessa: al Senato la maggioranza sta cercando di venire incontro alle perplessità di Ciampi predisponendo un emendamento sul pasticci delle diverse soglie di sbarramento previste regione per regione per le elezioni del Senato. Si vedrà. **Salva-Previti.** Berlusconi non ne parla. Ma Ciampi gli ha ripetuto che, così com'è, la «ex-Cirielli» assai difficilmente potrà passare il vaglio del Quirinale per la promulgazione. In particolare, gli effetti disastrosi previsti su una buona metà dei processi pendenti preoccupano oltremodo il presidente. Lo stesso Berlusconi, del resto, di fronte alla recente richiesta da parte dell'Udc di un emendamento che comporterebbe un'ulte-

riore «lettura» parlamentare agli sgoccioli della legislatura, sarebbe orientato a lasciar cadere l'ultima legge ad personam. Né Ciampi intende più cadere nella trappola di sponsorizzare una modifica legislativa in cambio della promessa della promulgazione.

Devolution. Vale quel che Ciampi ha detto in pubblico ieri mattina con il messaggio alle Forze Armate e con il discorso alla cerimonia cui Berlusconi ha presenziato di consegna di onorificenze dell'Ordine militare. Minacciare l'unità nazionale significa rinfocolare gli egoismi localistici. Ciampi s'è affidato a una citazione di Mazzini: Quest'anno ricorre il secondo centenario della nascita di Giuseppe Mazzini. Il tempo non cancella la modernità dell'intuizione dei Padri della Patria, la validità delle motivazioni profonde del loro volere l'Italia unita e libera. Scriveva Mazzini: «...dove non è Patria, non è Patto comune al quale possiate richiamarvi: regna solo l'egoismo degli interessi...». I Padri della Patria pensavano a un'Italia aperta all'Europa e al mondo. «Amavano l'Italia ma non erano chiusi nell'ambito nazionale. Sognavano un'Italia aperta all'Europa, vicino ai popoli - ha spiegato Ciampi - che ovunque nel mondo stessero combattendo per la propria libertà, un'Italia capace, proprio per questo generoso sentimento, di conquistare il rispetto e l'ammirazione nel mondo». Siamo, insomma, anni luce lontano da quell'ispirazione. Per Ciampi la legge costituzionale è semplicemente eversiva. Continuare a predicare l'unità della nazione fino alla fine del settennato.

Data delle elezioni. Berlusconi è stato vago, ha detto che è una questione «work in progress», ma Ciampi optava per il 9 aprile per evitare un piccolo ingorgo tra fine della legislatura e scadenza del settennato e la maggioranza fino a poco tempo fa concordava: anche questa retromarcia può far salire la tensione con palazzo Chigi.



Il presidente Ciampi ieri alla tomba del Milite Ignoto alle sue spalle il presidente del Consiglio Berlusconi, il presidente del Senato Pera e quello della Camera Casini Foto di Ettore Ferrari

LA REAZIONE Ma dal colloquio sul Colle esce fortemente ridimensionata la par condicio. Il governo non si sacrificherà per Previti

Berlusconi e Casini: la legge elettorale non si cambia

di Marcella Ciarnelli / Roma

«Non possiamo rimettere tutto in gioco. Quindi a qualcosa dobbiamo rinunciare». Dopo il tormentato incontro con il presidente della Repubblica, due ore di faccia a faccia in cui il premier ha relazionato su Finanziaria e rapporti con gli Usa ma, essenzialmente, si è confrontato su legge elettorale, ex Cirielli e par condicio, Silvio Berlusconi ha cominciato ad avere sentore che questa volta l'en plein è a rischio. Di cambiamenti della legge sulla propaganda elettorale Ciampi non ne vuole sentir parlare. Accantonata. Sulle nuove regole del voto e sulla cosiddetta salva Previti le obiezioni di merito non sono mancate. Dal Colle, quindi, il premier si è precipitato per un incontro non in calendario a Montecitorio, accompagnato dal sottosegretario Letta e dal ministro dell'Interno Pisanu,

quello a cui toccherà gestire le elezioni, a chiedere la collaborazione di Pier Ferdinando Casini per cercare di trovare il bandolo della matassa. Con il fiato sul collo della Lega che ad ogni intoppo teme per il destino della devolution che approderà al Senato a metà novembre, il 17 e il 18. E minaccia di abbandonare la coalizione in caso di tradimento. Alla fine della giornata la modifica della par condicio sembra ormai accantonata. Sulla ex Cirielli, che arriverà la prossima settimana alla Camera, il premier ha scelto di essere evasivo. «Vedremo in aula», ha detto rimarcando che si tratta «di una legge giusta e necessaria» ma senza nascondere la consapevolezza di «approfondimenti in corso nella maggioranza». Il testo, dunque, dovrebbe andare «in discussione e al voto come

previsto». Ma potrebbe anche essere modificato stando alle richieste dell'Udc ed ai rilievi del Capo dello Stato. A dare un po' più di tempo potrebbe arrivare ad hoc la decisione di affrontare la discussione del decreto sull'influenza aviaria, contro cui, trattandosi della salute di tutti, l'opposizione non farebbe l'ostruzionismo che ha rallentato i lavori parlamentari su leggi contestate per forma e contenuti. È sulla riforma della legge elettorale, quindi, che Berlusconi e anche Casini avrebbero deciso di non mollare. L'ha fatto intendere il premier quando, all'uscita da Montecitorio, ha escluso un cambiamento della data delle elezioni rispetto a quel 9 e 10 aprile che consentirà di evitare l'ingorgo elettorale temuto da Ciampi. Da Palazzo Chigi autorevoli voci hanno confermato poi che «il Senato voterà il testo della Camera»: è questa l'opinione prevalente della maggioranza. Mentre a dar manforte ha provve-

duto in modo esplicito lo stesso presidente della Camera: «Il Senato è sovrano, saranno i senatori a decidere se cambiare la legge elettorale. Diverso è il problema per quanto riguarda la maggioranza che, credo, confermerà la scelta della Camera». Berlusconi ha fornito la sua versione dell'incontro con Ciampi. Due ore arroventate che però lui ha cercato di contrabbandare come un confronto dal quale non sarebbe uscita «nessuna divergenza». Invece ci sono state. Eccome. Sulla par condicio il premio ha cercato di giocare la carta di un possibile ripristino delle regole approvate nel '93, quando a capo del governo c'era proprio Ciampi. «La soluzione di oggi non può essere quella di ieri» gli è stato spiegato. Di acqua da allora sotto i ponti ne è passata parecchia. E a quei tempi non c'era un capo del governo che possedeva un impero televisivo e, grazie a una legge, la Gasparri, con-

trollava anche il servizio pubblico. La linea resta quella del messaggio alla Camera. Obiezioni sono piovute su Berlusconi anche sulla ex Cirielli che, con l'emendamento proposto dall'Udc, non garantirebbe la certezza del diritto. Quindi è a rischio controfirma. Previti è sempre più solo. E poi c'è la legge elettorale. Ai tre rilievi sulle quote rosa, sul voto al Senato che potrebbe, così com'è, consegnare a una maggioranza diversa nelle due Camere, sulle dimensioni dei collegi che sarebbero troppo grandi, Berlusconi ha prima cercato di mercanteggiare ipotizzando anche «di aumentare il premio di maggioranza al 60 per cento». Poi ha chiesto aiuto al Capo dello Stato: «Ditemi quali modifiche debbo apportare». Davanti alla risposta che dal Colle possono essere indicati i problemi ma non le soluzioni ha scelto la strada di insistere sul testo attuale. Al Senato si vedrà. È tutta una questione di «work in progress».

Esperti e autorevoli i tre nuovi giudici della Corte Costituzionale

La Consulta eleggerà il suo nuovo presidente la prossima settimana. Favorito è il più «anziano», Marini

di Giuseppe Vittori / Roma

IL PRESIDENTE della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha nominato giudici della Corte Costituzionale Sabino Cassese, Maria Rita Saulle e Giuseppe Tesaurò. I tre giuristi subentreranno ai giudici di nomina presidenziale il cui mandato novennale alla Consulta scadrà domani: Piero Alberto Capotosti, Fernanda Contri e Guido Neppi Modona. Le previsioni della vigilia si sono rivelate poco attendibili. Rispetto a candidati connotati politicamente dalla loro esperienza parlamentare (si facevano fra gli altri i nomi del sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino, dell'ex euro parlamentare Elena Paciotti e dell'ex garante per la privacy Stefano Rodotà), Ciampi ha privilegiato candidati noti per la riconosciuta esperienza tecnico giuridico e la professionalità specifica in alcuni settori. La professoressa Saulle, ad esempio, ha una grande esperienza nel cam-

ficato i titoli di Sabino Cassese, Maria Rita Saulle e Giuseppe Tesaurò. Una volta accertato che i titoli richiesti per diventare giudici della Corte ci sono tutti, i tre nuovi giudici si recheranno da Ciampi per giurare nelle sue mani. «È positivo che ci sia una donna». È stato questo il commento a caldo di Maria Rita Saulle. «Le donne in Italia devono proseguire un cammino che sia anche più facilitata rispetto a quello degli uomini». «Sono contento, ho sempre servito il paese». Giuseppe Tesaurò ha commentato con poche parole la nomina. Alla domanda se questa nomina se l'aspettava, ha risposto: «Era una delle possibilità. Mi fa piacere che il presidente abbia pensato a me». Auguri ai nuovi giudici sono stati fatti dai presidenti di Senato e Camera Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini. «Il presidente Ciampi ha scelto tre giuristi autorevoli che hanno alle spalle lunghi anni di ricerca scientifica e di insegnamento», ha commentato il responsabile Giustizia dei Ds Massimo Brutti.

CHILSONO

Sabino Cassese



◆ Sabino Cassese è professore ordinario di diritto amministrativo nella facoltà di Giurisprudenza dell'università di Roma La Sapienza e il suo nome è legato proprio a una riforma della pubblica amministrazione basata sulla semplificazione del linguaggio burocratico e lo snellimento delle procedure. È stato preside della facoltà di Economia di Ancona fino al 1974 e docente della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione di Roma fino al 1983. Visiting scholar alla Stanford Law School, alla Università di Berkeley e al Nuffield College di Oxford, fellow del Wilson Center di Washington, professore associato all'università di Nantes e di Parigi 1, dottore honoris causa alle università di Aix-en-Provence e di Cordoba.

Maria Rita Saulle



◆ È un'esperta di diritto internazionale Maria Rita Saulle. È docente di diritto internazionale e direttore del master in tutela internazionale dei diritti umani all'università La Sapienza di Roma. È presidente del Comitato «Diritti umani» della Commissione nazionale dell'Unesco. All'Unesco la sua esperienza è cominciata nel 1994 quando ha partecipato come secondo relatore alla conferenza mondiale a Salamanca per i bisogni speciali nel campo dell'educazione. Nel 1996 è stata nominata dal presidente della Corte europea responsabile della Commissione internazionale indipendente prevista dagli accordi di Dayton per la restituzione dei beni a profughi e rifugiati.

Giuseppe Tesaurò



◆ Giuseppe Tesaurò è stato presidente dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, l'Antitrust, dal 1 gennaio '98 fino ai primi mesi di quest'anno. È stato membro della Corte di giustizia delle Comunità europee, in qualità di Avvocato Generale, dall'88 all'98, data in cui ha interrotto il suo secondo mandato. Professore ordinario di diritto delle Comunità europee presso la facoltà di giurisprudenza dell'università di Napoli, dall'82 all'94 è stato titolare della cattedra di diritto internazionale presso la facoltà di economia e commercio della Sapienza di Roma, dove ha anche diretto l'Istituto di diritto internazionale ('82-'88) e la Scuola di specializzazione in Diritto delle Comunità europee ('84-'88).